

Carla Zichem



GRAZIE MAMMA!
GRAZIE MAMMA!

Grazie mamma 2005

Carla Zichetti

GRAZIE
MAMMA!

GRAZIE MARIA

*per tutti gli amici che mi hai fatto incontrare,
per tutti quelli che ti cercano,
ti seguono e ti amano,
grazia e perdono per i tanti
che dicono no a te e ai fratelli, tuoi figli,
grazie per tutti quelli che ti dicono SI',
per godere in eterno con Te,
il frutto del Tuo seno Gesù,
nella casa del Padre.*

**O clemente, o pia, o dolce Vergine
MARIA!**

PRESENTAZIONE
di Mons. Angelo Comastri Arcivescovo di Loreto.

E' difficile raccontare la vita, perché è più grande e più bella di quello che le nostre parole riescono a esprimere. Solo la fede permette di scandagliare in profondità facendo brillare perle di amicizia, fiori di delicatezza, diamanti di luminosa bontà.

Carla Zichetti, con lo stile incisivo che tutti conosciamo, in queste pagine ha raccontato un tratto di strada della sua lunga vita: Maria, la Mamma, fa da sfondo al racconto, dando un calore materno e un colore delicato ad ogni particolare del viaggio dell'amore.

Carla, infatti, educata interiormente da Maria, ha acquisito lo sguardo dell'amore che vede le persone dove altri vedono le cose, ascolta le voci dove altri avvertono soltanto i suoni, percepisce i sussurri dove altri non sentono niente.

Bellissimo è il dialogo tra Carla e Luciano Gardenal, un giovane distrofico che dritto all'essenziale e smonta le apparenze di grandezza.

Luciano, bloccato in una carrozzella, è arrivato ad esclamare: *"Se il Signore mi desse anche mille anni di questa vita, lo ringrazierei, perché è bello vivere!"*. Se volete conoscere il segreto della felicità, non frequentate le persone sane o le persone applaudite o le persone famose... ma andate accanto al letto di un ammalato: troverete sorprese indicibili!

Ecco, soltanto per fare un esempio, ciò che ha scritto Carlo di Cuneo il 4 giugno 1999: egli era affetto da mastelioma, una terribile malattia, che ha spremuto la sua anima ed è venuto fuori il miracolo dell'amore che rende felici.

Scrive a Carla: *"Ti ho risentita ieri sera 3 giugno a Radio Maria, da un letto di Ospedale dove sono per un'ennesima terapia per un mastelioma scopertomi nel 1998 all'età di 54 anni. Sono sposato e ho quattro figli, il primo di ventotto anni e l'ultimo di dodici. Sono a te per dirti grazie e benedire il Signore. Solo ti domando di chiedere a Maria SS.ma che, con l'offerta della mia sofferenza possa collaborare alla salvezza delle anime, sollevare da tante fatiche i missionari e far sì che la bella famigliola che Dio ci ha affidato, si santifichi. Anche se non sono tanto vecchio, sono ormai al 40° ricovero. Offro tutto, a volte con fatica, ma con serenità, ogni pena del corpo e dello spirito.*

Le tue trasmissioni mi aiutano tanto. Il cappellano dell'ospedale mi è molto bivio e mi aiuta tanto. Ringrazio Dio di questo.

Non rispondermi, rispondi ad altri che saranno tanto felici.

Il tuo Angelo custode mi porterà i tuoi consigli. Offro anche questa parte di gioia, perché altri ne abbiano di più. Ti auguro di essere una goccia d'acqua pura".

Questo libro è pieno di questi sprazzi di luce: apri la finestra dell'anima e lascia che il bagliore di Dio si rifletta sul tuo volto... per illuminare tante persone che brancolano nel buio.

+ ANGELO COMASTRI
Arcivescovo-Delegato Pontificio di Loreto

Grazie mamma 2005

Carissime amiche e amici, "briciole" del pane del Signore,

13 ottobre 2004

eccomi a voi oggi, 13 ottobre 2004, per presentarvi la RACCOLTA di alcuni miei scritti pubblicati sulla stampa cattolica in questi anni; non ci sono tutti perché alcuni li ho persi, ma leggendoli ripercorrerete con me il cammino che ho cominciato a Lourdes guidata da Maria e vorrei che questo cammino continuasse a Loreto, Maria sta aprendoci questa strada

Chi mi ha invitata per prima a scrivere? Una sorella unitalsiana che durante il viaggio a Lourdes nel 1974 volle sapere cosa stavo scrivendo in treno: "il diario del pellegrinaggio" risposi; al ritorno mi chiese il testo, che sceglievo di darle, per pubblicarlo sul Bollettino Unitalsi della Liguria. In seguito Giovanni Pastorino mi chiese la collaborazione volontaria al trimestrale "IL SEME", era il 1985. La goccia divenne ruscello, poi fiume, e chissà cosa ha ancora in mente il Signore.

*Vi presento questi RICORDI oggi, 13 ottobre, a poca distanza dal 7 ottobre (ero tornata il 5 da Lourdes) giorno in cui (un anno fa) mi svegliai con un lancinante dolore all'inguine come coltello rovente, che mi paralizzava le gambe; da quel giorno i dolori fortissimi si estesero a tutte le fibre muscolari. Per mesi e mesi fui costretta quasi all'immobilità, senza sentire alcun beneficio da ogni cura. Nei rari momenti in cui il male diminuiva un po', raccoglievo i vari scritti e di notte spesso li trascrivevo al computer così, adagio, adagio sono arrivata alla fine oggi, giorno in cui si ricorda l'ultima apparizione della Madonna a **FATIMA**.*

Non avevo pensato a questa coincidenza.

Mentre stavo male e le notti non finivano mai, non ho cessato mai di pensarvi. Mi ricordavo quella persona, quella lettera, quella telefonata, quella richiesta di compagnia e aiuto alle quali facevo fatica a rispondere e allora mandavo il mio angelo custode col "cestino" delle briciole che in quel giorno avevo offerto per tutti al Signore, briciole bagnate dal pianto per il male e la paura. Ora, grazie a Dio e ai medici che mi curano, in particolare il Prof. Henriquet che mi segue con l'affetto di un amico, e che, dell'umanità sofferente, si è fatto angelo custode, sto meglio.

*Sono andata a Loreto in luglio (perché, dopo tanto tempo, potevo finalmente vestirmi da sola) e a fine settembre sono tornata a Lourdes. Mi sembrava tutto impossibile, solo due o tre mesi prima, invece ero lì, proprio io, un vero miracolo. Nessuno ci avrebbe scommesso un soldo, ma il Signore non scommette niente: **DONA E FA**.*

A LORETO e a LOURDES ho portato con me l'elenco di tutti gli indirizzi delle "briciole", sono più di 2200 scritti in 52 fogli. Ho toccato i muri della Santa Casa a Loreto e la roccia della Grotta di Lourdes con quel plico prezioso dicendo a Maria:

Tu sai, tu vedi, tu conosci ognuno di questi tuoi figli, proteggili, benedicili, aiutali, fai sentire la tua presenza materna, tienili stretti al tuo cuore, anche quando non ce la fanno più e si ribellano, stringili forte e si sentiranno consolati.

Questo volevo dirvi amici, perché siamo una famiglia dove si condividono i dolori per essere aiutati e le gioie per moltiplicarle. Ringraziamo il Signore perché, attraverso MARIA ci ha fatti incontrare. Purtroppo adesso faccio fatica a rispondere a tutti perché le forze mi mancano, mi fanno male i polsi e le mani e mi stanco facilmente, inoltre anche gli anni (a marzo 82) si fanno sentire, ma leggo ogni parola che mi arriva per posta o sento al telefono e, subito la mia risposta la dò con la preghiera, il mio postino è l'Angelo Custode. La preghiera è la catena che ci unisce, se sale uno-saliamo tutti, il bene di uno-è il bene di tutti Sentiamoci sempre insieme a mezzogiorno con la preghiera dell'Angelus, o un'AVE MARIA.

Buona lettura - in compagnia.

Carla Zichetti

LOURDES
bollettino ufficiale Unitalsi Ligure

Note di diario – pellegrinaggio a Lourdes. Carla Zichetti

14 Domenica 1973 – Siamo in treno verso Lourdes, scrivo seduta sul mio lettino. Non è una posizione comoda, ma voglio ricordare tutto e non posso fidarmi della mia memoria.

Alla stazione di Brignole erano venute a salutarmi Anna Pitto, mia ex allieva di pianoforte, con la mamma. Quanto mi sono commossa nel vederle, sento che mi vogliono bene, me lo dimostrano in mille modi, anche questo. Nonostante la pioggia, il vento, il freddo, si sono fermate sulla pensilina più di un'ora, per vedere partire il treno e salutarmi con la mano finchè hanno potuto vedermi. Le porto con me. Quando l'amicizia è vera, non ci sono ostacoli che possano essere d'inciampo a un incontro promesso.

Nello scompartimento sono con tre compagne, due sarde e una di Sampierdarena. Ho potuto riposare un po' e ho conosciuto Pietro, un barelliere che fa il vigile. È venuta la dama a chiedere il vitto speciale di cui ho bisogno.

Premura, affetto, carità, spirito di sacrificio e tanta, tanta serenità sono le caratteristiche del personale che ci accompagna e che rende meno faticoso il viaggio lungo ed estenuante.

Ore 9,30: S. Messa ascoltata attraverso la radio del treno; alla Comunione ho ricordato tutti quelli che con me porto a Lourdes per raccomandarli alla Madonna.

“Maria donaci la pace, l'amore, il perdono”.

LOURDES - Arrivo alle ore 19. Sistemata in ospedale per le ore 20. Sono nella sala S. Marta, letto n. 8: un lettino giallo, un tavolino e un portasciugamano. Pulizia, candore, ordine, servizi igienici perfetti, rendono più accogliente la nostra permanenza. Cena e riposo.

“O Maria, sono venuta da te per chiedere tanta fiducia, serenità, abbandono totale”.

15 Lunedì - Ho riposato abbastanza. Alle 7,30 ci hanno svegliato e, prima di alzarci, ci hanno portato la colazione. Le sorelle servono con sveltezza e gentilezza, dicono una buona parola a ognuno con gli occhi, col sorriso.

Alle 9 in carrozzella vado alla Grotta. Qui ci sono migliaia di persone, regna il silenzio; si prega, si ascolta, si soffre e si offre.

*O mio Dio, quanto siamo poveri, piccoli, miseri,
bisognosi di tutto e di tutti, della tua grazia principalmente,
e ci crediamo tante volte padroni del mondo,
perdonaci, donaci l'umiltà. Maria intercedi per noi.*

Alle 15 andiamo alla Sala Notre Dame per un'ora comunitaria di riflessione.

Mi ha colpito il racconto della tragedia interiore vissuta da Mara. Era giovane, intelligente, di famiglia agiata, studentessa liceale esemplare, con tanti amici. Ma non aveva possibilità di dialogo con nessuno, non era capita, nessuno aveva tempo, dicevano che era “fissata”. La rodeva il verme della sfiducia in se stessa. Così alla vigilia della maturità classica si è uccisa lasciando un biglietto la cui ultima parola era “scusatemi”. Povera Mara! Questo ci ha raccontato il suo professore di religione

Grazie mamma 2005

aggiungendo che per sempre si pentirà del poco tempo che le ha dedicato per ascoltarla.

“Dio, nella Tua bontà, aiutaci ad aprire il nostro cuore a tutti per donare quell’amore di cui ognuno di noi ha bisogno per sentirsi vivo e continuare a vivere”.

La Processione Eucaristica è iniziata alle 17. Ero vicina ad una ammalata di sclerosi a placche di 45 anni. Sta ben peggio di me, almeno dal lato dell’autonomia; è vero, io ho continui dolori e vomito, dall’esofago all’ano sono su una graticola, ma almeno posso muovermi...andare e fare quello che desidero. Ma ci penso a questo? Davanti a me si è fermato il Santissimo per benedirmi. Ho ricordato tutti.

Al mio ritorno dalla processione, Pietro il vigile, mi ha portato a vedere alcune coroncine del rosario che vorrei comprare per portarle in ricordo a tutte le persone care. Mi ha commosso tanta premura e bontà. Sono le sfumature invisibili quelle che rendono prezioso ogni gesto, è la gentilezza spicciola l’espressione vera dell’amore. Chiudo la mia giornata con il ricordo dei bei momenti di oggi e chiedo per tutti la benedizione di Maria, siamo in casa sua.

16 Martedì – la perla: Maria.

Dopo una notte abbastanza tranquilla, mi sveglio alle 6,30, sono un po’ disorientata, non so bene dove mi trovo. Poi mi vedo in questa sala con tante sorelle vestite di bianco, che girano in silenzio e sorridenti tra i letti, sostituendosi alle braccia, alle mani, alle gambe di chi non le può usare. Come sarebbe meno dura la croce se, molto più spesso, non solo a Lourdes, trovassimo questo aiuto, questo conforto! Per chi soffre, il dolore non ha data, non ha luogo, non ha un nome, c’è sempre, ovunque, inseparabile, come l’ombra, come l’aria.

Alle 8,30 siamo tutti all’altare di S. Bernadette per la S. Messa concelebrata da 26 sacerdoti....

“Dobbiamo tornare a casa con una perla nel cuore,

– ha detto il celebrante

– questa perla è Maria, la perla più vera, più bella, più preziosa di Lourdes”.

*Aiutami a cercarti, o Maria, e, una volta che ti ho trovata,
non lasciarmi più, son troppo sola...*

Un barelliere, alle 9,30, mi ha portato alle Piscine. Ho fatto il bagno. Piangendo ho supplicato la Madonna: “Guariscimi, purificami, aiutami!” Non potevo dire altro. Sono uscita di lì, dopo aver bevuto con fede, la stessa acqua in cui mi ero immersa. Non so dire quel che ho provato, piangevo e dicevo grazie a tutti. Solo Dio può riempire l’animo umano di tale felicità, anche se il corpo soffre.

Nel primo pomeriggio, mentre stavo riposando a letto, è venuto Don Piero (assistente spirituale del pellegrinaggio) a chiedermi di dire un pensiero di meditazione all’XI stazione della Via Crucis. “Non so cosa dire”, gli risposi e lui mi consigliò di dire brevemente e con parole semplici, la mia esperienza di malata. Scrisi alcuni appunti su un foglietto, poi mi vennero a prendere in barella e mi portarono all’Altare di S. Bernadetta sull’Esplanade, già gremita di gente. Non vedevo nessuno e col mio foglietto in mano lessi i pochi pensieri che qui sotto trascrivo. Era la prima volta che parlavo in pubblico, ma constatai che al momento opportuno Dio si fa nostra voce e nostro pensiero e che attraverso i deboli fa arrivare il suo messaggio. Speravo soltanto di poter accendere una scintilla d’amor e di dare a tanti un po’ di speranza.

Dopo la Via Crucis un barelliere di Roma venne a chiedermi copia di quel commento, si era commosso, lo porterà a casa come ricordo del pellegrinaggio; sono 23 volte che viene a Lourdes insieme a sua moglie, che mi ha fatto conoscere, ma è la prima volta che si è tanto emozionato durante la riflessione che ha sentito.

Grazie mamma 2005

17 Mercoledì. Oggi andiamo alla Messa internazionale nella basilica di San Pio X°.

Sono nella terza fila dei barellati; ai miei lati ho due ammalate francesi, ci capiamo con il sorriso, la stretta di mano. Vedo bene l'altare.

"Alleluja! Cantiamo al Signore un cantico nuovo. Alleluja!"

Si leva imperioso, glorioso, questo canto di giubilo. Anche dalle nostre barelle, dalle carrozzine, che portano un carico di dolore, di piaghe fisiche e spirituali, di lacrime silenziose e nascoste, si sente salire, debole ma unanime, questo canto di lode e di gioia. Ci sentiamo fratelli. Quanto è bello vivere così! Perché la guerra in Medio Oriente? Perché la droga? Qui c'è la risposta a tutto.

All'Elevazione, insieme ai sacerdoti, offro la mia vita:

*"Fa' o Signore, che la viva come vuoi Tu, dove vuoi Tu,
fino a quando vuoi Tu.*

Dammi solo forza, amore, coraggio".

Alle 14.30 andiamo alla Grotta per l'Ora di Adorazione.

*"Mamma mia, con questa umanità sofferente, mi presento a Te
sto in silenzio ad ascoltarti".*

18 Giovedì - 6,15. Sveglia, ho già i dolori ed ho rimesso, è stata una brutta notte.

Peccato che oggi si parta; ma questo dono, questa luce, questa forza, voglio conservarla, diffonderla, moltiplicarla con l'aiuto di Maria.

L'ultima S. Messa alla Grotta è alle 8,30. Poi, alla sala "Notre Dame" ci riuniamo per un'ora di preghiera con una S. Messa senza sacrificio Eucaristico; il sacrificio era l'offerta delle nostre vite, l'immolazione, la preghiera e l'amore che ci univa tutti nel nome di quel crocefisso che ha dato la vita per darci la gioia.

All'offertorio mi hanno portata con la barella sull'altare per rappresentare tutti gli ammalati presenti, mi sentivo su una graticola tanto era il male che sentivo alla schiena e alla pancia, ogni minuto mi sembrava un'eternità, ma ero contenta. Che gioia vedere, dall'alto dove mi trovavo, l'abbraccio di pace e la fraternità tra sani e ammalati, sentire da tutti la promessa solenne di essere, non solo qui a Lourdes, ma sempre e ovunque fratelli, figli di Dio.

"Grazie, Signore, di queste giornate dense di spiritualità, di gioia indimenticabile".

Ho fatto bene a venire a Lourdes. La mia Mamma non mi ha delusa, mi ha aiutata e parto con un desiderio vivo e sincero quello di accettare più serenamente la mia croce.

Dopo il pranzo, sono andata a salutare un'amica che ho visto spesso piangere; ho letto nei suoi occhi, la sofferenza del cuore, che a volte è ben più dolorosa della sofferenza fisica; ha appoggiato la sua testa sulla mia spalla e mi ha abbracciata piangendo, sentiva che l'avevo capita e mi ha detto di pregare tanto per lei.

Sono sul treno fermo in stazione, in attesa della partenza. Stiamo per lasciare questo luogo benedetto e unico al mondo, spero di poterci tornare, se è volontà di Dio.

Nel darci la buona notte, Don Piero ha detto che ci sono cose (come l'esperienza del pellegrinaggio) che bisogna notarle, imprimerle, per ricordarle nella vita quotidiana che ci attende. Come sarà? Dio solo lo può sapere.

19 Venerdì. Ho trascorso una brutta e lunga notte in treno. Dolori, sete, nausea, non sapevo dove stare. Ho pregato un po' quando potevo e a Marsiglia, alla luce di un lampione che illuminava il nostro scompartimento, ho scritto le intenzioni per la S. Messa da consegnare al Sacerdote che l'avrebbe celebrata.

Al mattino, dalla radio, il sacerdote ci dà il buongiorno e diciamo le preghiere. L'alba di questo nuovo giorno è radiosa, piena di sole, con il cielo terso.

Grazie mamma 2005

O mammina mia, aiutami.

***Sai tu quali giorni mi attendono, quali croci, quali prove,
ma anche quante gioie!***

Siamo a Ventimiglia, sta per cominciare la S. Messa.

***“O Signore, fa che il granello di senape raccolto a Lourdes,
dia buon frutto; che la Madonna sia la nostra roccia, la nostra salvezza.
Accogli la nostra vita, le nostre offerte nascoste, quotidiane.
Siamo fiduciosi sulla parola di Gesù: Sarò con voi fino alla fine”.***

Proteggimi o DIO, in Te mi rifugio.

Sei Tu il mio Signore,

senza di Te non ho alcun bene.

Nelle tue mani è la mia vita,

in Te confido. Sl.16

XI STAZIONE

Gesù inchiodato sulla cuore

Sono qui, non solo davanti alla Croce, ma su una croce ove, da 27 anni, sono inchiodata dalla malattia. Vivo sola.

A poco a poco, lentamente, un male si è aggiunto a un altro male ed ora, da circa 3 anni, non potendomi nutrire per via normale, sono sostenuta con fleboclisi e, quando è necessario, con trasfusioni.

Ho visto la mia attività lentamente, lentamente affievolirsi, diminuire; tutti i miei desideri di azione (ne avevo e ne ho tanti!) sono rimasti tali: Dio me ne ha chiesto il sacrificio.

Questa in sintesi la mia vita di malata che ha girovagato da un ospedale all'altro cercando, inutilmente, quello spiraglio di luce che potesse darmi speranza, sollievo, benessere. Ma Dio ha voluto farmi, invece, un altro dono: la croce.

Non posso dire che i chiodi che ad essa mi fissano non mi facciano male, non mi facciano piangere e desiderare un po' di benessere; però posso affermare che sono chiodi che mi purificano, mi fanno sentire più forte l'amore per Dio e per gli uomini, mi rendono sensibilissima a tutto, per cui godo nel più profondo del cuore di una serenità che non invidio a nessuno.

Ma il chiodo che mi fa più soffrire e che mi trafigge il cuore come un pugnale è il chiodo della solitudine, dell'indifferenza, della mancanza di affetto.

Diciamocelo francamente, cari amici e amiche, soprattutto voi che con me vivete nel dolore: non è forse vero che le sofferenze morali superano immensamente quelle fisiche? A queste, con un calmante, si rimedia, ma il dolore morale quale l'incomprensione, la sfiducia, l'indifferenza, è un pungolo che ci strappa le lacrime più calde, più amare, più vere.

Non so cosa dirvi, cari ammalati, anch'io, come voi, faccio queste esperienze, pure dico che il pensiero di Gesù morto per me, della Sua Mamma che teneramente se Lo è stretto a sé perché lo sapeva vittima d'amore mi dà tanta serenità che, se dovessi fare un bilancio della mia vita, dovrei dire che non cambierei i miei momenti di gioia intima, spirituale, con le più grandi ricchezze di questo mondo.

***Signore accetto il mistero della mia vita,
e di passarla in silenzio,
cercando di capire il Tuo volere.
Signore, dammi un silenzio d'amore
e non di disperazione - Don Piero Tubino***

Ligure

Un giorno andai all'ospedale da un amico che, anni addietro, era stato più volte a Lourdes. Era presente il primario del reparto ove era ricoverata il quale, a proposito di Lourdes, mi disse: "La nostra Lourdes è qui ogni giorno". – Giusto – pensai – gli ammalati ci sono e il personale che li assiste e cura pure, ma... Lourdes è Lourdes ed è ben diverso, si respira un'altra aria, si vedono gesti amorevoli, s'incontrano sorrisi luminosi, si respira la speranza.

Perché a Lourdes – pur soffrendo – il dolore cambia lo spirito e si è sereni e si spera e si sorride? A Lourdes è lo spirito con cui si fanno le cose che cambia la vita, si vive la sofferenza in un modo diverso perché si è aiutati, capiti, amati. Là chi aiuta e assiste il malato si convince a poco a poco, che ha fra le sue mani il corpo sofferente, piagato, irriconoscibile di Cristo crocifisso che salva e allora non solo lo rispetta, ma lo ama, lo stima, lo venera, si dedica a lui ritenendosi onorato e così poco degno per essere chiamato a tale servizio. E' tutto questo che trasforma Lourdes in un luogo di pace, tanto che non si vorrebbe più lasciare. Quando ci si sente amati e capiti, la sofferenza è più sopportabile, sembra meno pesante, ci si fa più forza, non si è più soli a lottare e allora entra nel cuore la speranza, la gioia e si sorride ancora.

E' anche vero però che non ha senso andare a Lourdes 6 giorni ogni anno, e poi vivere il resto del tempo come se nulla fosse stato; quasi che con quel viaggio e quel servizio si fosse messa a posto la coscienza per sempre, e si fosse "assicurata" la salvezza eterna.

Lourdes richiede un cambiamento, una revisione di vita, un rovesciamento dei valori. La vera Lourdes è fatta di amore, di perdono, di dono totale.

E' vero "Lourdes è qui ogni giorno", ma deve diventare vera; si va là per essere invitati ad essere diversi da qui. Andare a Lourdes deve farci... scomodare.

UN INCONTRO CHE DURA...gli spiccioli

Unitalsi Ligure

Lourdes, 8 anni fa. Ero sull'esplanade in attesa dell'ultima Benedizione Eucaristica. Stavamo per partire e far ritorno a Genova, ma ero tanto stanca, sfiduciata, piena di ribellione: perché stavo sempre tanto male? perché sono sempre ammalata? Perché non si trova un rimedio? Mi dava fastidio sentir pregare, parlare di speranza, di fiducia, di grazia. Così mi alzai dalla carrozzella e scappai fra le migliaia di persone che stavano pregando in attesa del Santissimo. La sorella mi chiamò, ma non l'ascoltai, volevo star sola.

Nell'attraversare la piazza gremita di gente mi sentii chiamare; era l'Assistente Spirituale del Pellegrinaggio, Don Piero, con calma si fermò e mi chiese "Cosa fai così scalza? (avevo tolto le scarpe perché avevo i piedi gonfi). Dove vai? Cosa c'è che non va"?

"Niente e tutto" risposi.

Lui mi guardò con sguardo paterno e comprensivo, si frugò in tasca, mi porse alcuni franchi: "Sei solo stanca" mi disse "Prendi questi franchi, sono gli ultimi che ho, va a prenderti un dolce, un cioccolato, un caffè, quello che vuoi, ma non andar sola, puoi sentirti male. Fermati qui, ti mando una sorella che ti accompagni". "Purché stia zitta!" gli risposi. Arrivò la sorella e andammo.

Quel gesto, quel rispettoso silenzio (non indagò, non volle sapere) quella intuitiva capacità di capire il mio stato d'animo, mi calmò, mi rappacificò con gli altri, mi fece più bene che mille benedizioni, preghiere o incoraggiamenti alla pazienza. Da quel momento è nata un'amicizia, un aiuto che dura tuttora ed è stato per me il più bel dono di Lourdes, un vero dono di Dio.

Cosa c'è di più esaltante, stimolante e gratificante che veder rifiorire la speranza in uno che non l'aveva più, veder brillare un sorriso di gioia in chi non sapeva che

Grazie mamma 2005

piangere, veder ricominciare a vivere chi voleva buttar via la sua vita perché non era utile a nessuno.

E' questa la vita. Tutti siamo utili e non possiamo fare a meno degli altri. A che serve vivere se non aiutiamo gli altri a vivere, amandoli soprattutto?

La solidarietà è fatta di piccole cose: gesti, sorrisi, sguardi, parole, telefonate, scritti, servizi, atti di amicizia, visite, aiuti morali e materiali, tempo trascorso insieme, ecc. che hanno in comune una cosa sola per poterli chiamare solidarietà; hanno l'amore, la continuità e la costanza.

IL MISTERO E IL DONO DI LOURDES

Bernadetta ha scoperto la vera beatitudine, anche nella sofferenza:
"Sono più felice io nel mio letto di dolore che una regina sul suo trono".

Lourdes è questo mistero e contrasto:

- di debolezza e di potenza, di semplicità e di sapienza,
- di silenzio assoluto e di coro osannante,
 - di lacrime e di speranza,
 - di dolore e di gioia,
 - di umiltà e di grandezza,
- di contemplazione e di azione,
 - di buio e di splendore.

A Lourdes si comincia ogni volta un nuovo cammino e si torna come usciti da un nuovo Battesimo, per rispondere a una chiamata. Lourdes è uno di quei posti dove la voce di Dio si fa sentire in modo particolare. Lourdes è il luogo del SÌ'.

dal mio libretto "Bernadette" pag. 25

GLI INCONTRI IN UN PELLEGRINAGGIO -

15-22 settembre 1974

CARLIN

Sul treno, mentre correva veloce verso la nostra meta, ho notato un signore piuttosto anziano, che con abilità avvedutezza e tanta semplicità prestava servizio sull'attrezzato. Chi era mai? Eppure non era la prima volta che lo vedevo. Prima di andarsi a coricare è passato a chiedermi se ero a posto bene e a darmi la buona notte. Era Carlin. non si può dire davvero che per lui siano passati gli anni – nel suo spirito, nel suo cuore c'è l'entusiasmo, la purezza, la generosità, lo spirito di sacrificio di uno che si affaccia, pieno di desideri, di speranze e di vigore, alla vita. E' un veterano di Lourdes, me ne ha parlato come della cosa più bella e cara che abbia sulla terra. Vi era venuto casualmente per accompagnare un amico, poi non ha più saputo starsene lontano.

"Carlin caro, buona notte – anche da parte mia – e che questo pellegrinaggio ti riveli, una volta di più, la gioia dell'amore cristiano".

GIUSEPPE

Ero stanca, c'era un po' di sole, il primo, tiepido sole dopo tanta pioggia, tanto freddo. E lì c'eri tu per lo stesso mio motivo: volevi riposarti e scaldarti un po'. Ricordi? Ti ho chiesto: come va? Per tutta risposta ti sei messo a piangere e mi hai detto: "Piango di trasporto, di commozione, di gioia. Sento una rivoluzione qui, dentro all'anima – non so cos'è – ho bisogno di tornare a casa, di pensare, di meditare". Ci siamo lasciati

Grazie mamma 2005

quel giorno, perché dovevo andare, ma poi ci siamo rivisti e qualche cosa, di giorno in giorno, era maturato in te. Eri venuto sperando, nell'intimo del tuo cuore, in un miracolo, ma ora non t'importava più, avevi visto e udito tante cose, avevi capito cosa c'è di più importante della salute.

L'ultimo giorno mi hai detto: *“Tornerò, se Dio vorrà, ma tornerò per far compagnia agli ammalati, per chiacchierare con loro”*.

Caro amico, vedi, senza saperlo, il miracolo è avvenuto dentro di te, nel tuo spirito. La Madonna ti ha preso, ti ha fatto capire che puoi essere un gigante, un atleta, perché la forza morale è ben più importante e nobile, anche se più faticosa, di quella dei muscoli. Sollevare un peso, lanciare con abilità una palla da tennis, volare sugli sci è facile, dopo un adeguato allenamento, ma sollevare se stessi quando dentro ci sentiamo a terra, lanciare alto lo spirito e saper stare là, quando il ricordo del passato vorrebbe distruggere anche l'avvenire, arrivare a proporre di mettersi a disposizione degli altri per aiutarli a vivere, quando tu stesso sei segnato dalla croce, è difficile, arduo, umanamente impossibile, se non interviene un aiuto divino, ma è anche indubbiamente più esaltante. La Madonna ti ha voluto qui, ti ha parlato. Anche per te è apparsa, anche per te ha detto una parola, anche a te ha chiesto un favore.

GABRIELLA

Ti avevo solo vista a Genova, ma non ti conoscevo. A Lourdes ci siamo capite. Cara Gabriella, nei tuoi occhi ho letto speranza e mestizia, desiderio di aiuto, di luce, di conforto. Sbaglio forse? Eppure le tue parole rivelavano tutto questo: “Qui a Lourdes non si può non essere buoni, non amare, non voler bene a tutti. Vicino a me, durante la Via Crucis c'era una donna con le scarpe rotte, squarciate, io ero scalza (per un voto fatto), ma di fronte a questa semplice e umile donna, mi sono sentita un niente. L'avrei voluta abbracciare, baciare, darle tutto quello che desiderava, ma non solo per lei avrei fatto questo, per tutti”.

LUIGI

Appena terminata la Via Crucis, desideravo andare alle piscine. Sei venuto tu Luigi, abbiamo parlato tanto, ci siamo conosciuti e siamo tornati insieme all'Accueil. Il nostro colloquio è finito lì. La Madonna lo continuerà in ciascuno di noi, perché il discorso con Lei, con gli uomini nostri fratelli, non finisce mai, comincia ogni giorno, ogni ora, ogni momento ed è sempre nuovo, imprevedibile.

La vita ti ha dato tanto, si direbbe: tutto. Eppure, mi hai detto: “Sento un vuoto qui dentro. Non so chi è più ricco, perché a me manca la ricchezza interiore”. Caro Luigi, qui a Lourdes hai già capito cos'è questa ricchezza, a confronto della quale le gemme più preziose sono un nulla, e mentre cerchi questa ricchezza e ne senti la mancanza non capisci che l'hai già trovata, perché sai dov'è, dove sta; il tuo vuoto comincia a riempirsi di quei tesori che né il tarlo corrode, né il ladro può rubare. Dopo quell'incontro ti ho visto solo di sfuggita, eri sempre pieno d'impegni e andavi di corsa qua e là. Forse eri molto stanco, ma eri sempre sorridente; quello che avevi dentro traspariva nel tuo sguardo.

L'abbraccio fraterno con cui ci siamo lasciati a Brignole sembrava volesse dire: “ritornerò” mentre mi dicevi anche che tuo figlio era triste, perché troppo presto eravamo partiti da Lourdes, ho capito che anche per te erano stati troppo veloci quei giorni.

Spero di rivederti Luigi, in altri incontri e... chissà... che il tuo, che il mio vuoto, siano un po' meno vuoti, un po' più pieni di quello che Lourdes ci ha insegnato.